

L'ITALIA E LA CRISI

I giovani imprenditori «Politica, via i ladri»

● **Il leader Morelli** attacca il governo sulla pressione fiscale
● **«I contribuenti non sono cavie»** ● **Monti:** «Abbiamo fatto scelte difficili per poter cambiare pagina»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Avrebbe potuto partecipare al «no Monti day» di oggi il leader dei giovani industriali che ieri ha aperto il tradizionale convegno di Capri. «Ci pare di assistere all'applicazione ostinata di teorie e ricette da laboratorio, politiche dimostrate inefficaci - dichiara - dimenticando che l'economia è una scienza interpretativa, e che quindi può essere imprecisa e imprevedibile». Una bocciatura senza appello per l'approccio «professorale» si potrebbe dire. D'altro canto lui, Jacopo Morelli, giovane e «giovannilistico» leader fiorentino dell'associazione, di professorale non ha proprio nulla. Preferisce i toni spicci e diretti. Anche troppo.

Sulle tasse avverte: «i cittadini non sono cavie». Poi, lancia in resta, scatta l'attacco alla «cattiva» politica (immanicabile). «Siamo disgustati all'idea della carica pubblica come scorciatoia per arricchirsi - dichiara - Servono persone responsabili: via i ladri, gli ignoranti, gli incapaci». Toni alla Grillo per un intervento che cade in mezzo al profondo cambiamento che attraversa i partiti. Ai quali Morelli chiede non solo di selezionare meglio il loro personale, ma anche di condividere le responsabilità di eventuali violazioni civili e patrimoniali.

Insomma, i giovani industriali vanno all'attacco sia del rigore dei professori, sia della decadenza di alcune parti della politica. A questo punto è difficile rintracciare una direzione, a parte quella del cambiamento che tutti invocano, senza indicarne i contorni.

In ogni caso una cosa è certa: la crisi morde ancora in modo profondo. «Per-

...

Fornero: abbiamo modificato l'articolo 18 senza pregiudizi ideologici di alcun genere

diamo duemila posti di lavoro al giorno», attacca Morelli. Le imprese subiscono il colpevole ritardo dei pagamenti della pubblica amministrazione, soffrono della stretta sul credito, e restano schiacciate da una pesantissima pressione fiscale e contributiva, che arriva a toccare il 68%. Un dato che non ha eguali in Europa. L'unica misura del governo difesa apertamente è l'aiuto alle start up. Per il resto, troppo rigore e poca crescita. Morelli insiste: serve far ripartire la domanda interna. Come: meno tasse sul lavoro. La linea conferma la richiesta di un taglio al cuneo fiscale. Naturalmente anche a favore dei lavoratori, che Morelli vuole schierati al suo fianco. «Noi siamo spalla a spalla con i nostri collaboratori - spiega - La narrazione di un'Italia divisa non ci appartiene». Per la verità, altro che narrazione. I solchi che attraversano la società italiana, tra le più rigide del mondo, sono quasi invalicabili. La formula meno tasse sul lavoro per aumentare la domanda interna. Questa è la formula.

Sul fronte del governo arriva a Capri un messaggio preciso: si sono realizza-

te riforme coraggiose. «L'Italia ha fatto in questi mesi scelte difficili e introdotto riforme importanti in modo da voltare pagina rispetto ad un passato di bassa crescita ed elevato debito e contribuire ad una soluzione della crisi della zona euro», manda a dire Mario Monti in un messaggio scritto. Ma «riforme e impegno per la crescita dell'Italia», avverte il presidente del Consiglio, come per ogni Paese «possono avere successo solo dentro una azione comune a livello europeo».

FORNERO E L'ARTICOLO 18

Il testimone poi passa alla ministra Elsa Fornero, anche lei impegnata a difendere il lavoro fatto. «Noi abbiamo cominciato, non certo finito. È un compito che dovrà essere portato avanti negli anni a venire», avverte la ministra, che ribadisce ancora la disponibilità eventuali ritocchi alla riforma del mercato del lavoro che «ha punti buoni ma non è perfetta». «So che non vi è molto piaciuta - dice Fornero alla platea di giovani imprenditori - Ha effetti buoni. E se ci sono che non vanno si possono cambiare, con spirito pragmatico». Mentre garantisce: dobbiamo puntare su una collaborazione tra forze sociali, questa è la nostra tradizione. Sull'articolo 18, vero guazzabuglio giuridico (che non piace a nessuno, rivela un gruppo di giuslavoristi), la ministra dichiara di averlo modificato «senza nessun pregiudizio ideologico, cercando di risolvere un problema. Abbiamo cercato di riconoscere le ragioni dell'impresa che in certi casi il rapporto di lavoro non c'è più per ragioni economiche e disciplinari e dicendo che in quel caso il reintegro del lavoratore nel posto di lavoro non è più ammesso. È un cambiamento troppo piccolo? Troppo grande? Troppo lacerante, come dicono altri?», tanto che, ha ricordato, «su questo c'è una proposta di referendum». Molte domande e ancora troppo poche risposte su quella legge. Fornero sa di essere al centro di molte critiche e polemiche. Ma la professoressa non demorde. «Contenta? Non è il termine giusto. Diciamo che sono una persona alla quale hanno insegnato il senso del dovere - replica - Mi accusano di essere dura e senza cuore, ma non è così. Per il lavoro abbiamo bisogno di guardare a tutto il Paese, ma soprattutto ridare speranza a giovani e donne delle regioni meridionali».

Vero, di interventi il governo Monti ne ha varati parecchi. Ma «solo il 9% delle leggi emanate ha trovato esito positivo» annota Morelli. Insomma, molti provvedimenti, ma pochi regolamenti attuativi. Ancora troppo è scritto solo sulla carta.



Spese delle Regioni, pagano gli assessori

● **Emendamenti a pioggia al decreto sui costi della politica**
● **Cambiano i controlli e le sanzioni**

MARCO TEDESCHI
ROMA

Settecento proposte di modifica sono piovute ieri sul decreto sui costi delle regioni varato sull'onda dello scandalo Fiorito. Dopo la bocciatura della commissione bicamerale per gli Affari regionali su alcuni punti del provvedimento, ieri nelle commissioni di merito che valuteranno il testo (Bilancio e Affari costituzionali) i relatori hanno messo a punto 12 proposte condivise dalla maggioranza che dovrebbero quindi ottenere l'ok dei parlamentari.

Tra le proposte, quella di far pagare a consiglieri e assessori l'inadempienza delle Regioni che non si adegueran-

no ai tagli dei costi della politica previsti dal decreto. Gli amministratori si vedranno decurtare l'indennità del 50%. L'inasprimento delle sanzioni prevede specifiche penalità per i consiglieri e gli amministratori delle Regioni che non si adeguino entro il 20 dicembre alle previsioni del decreto relative alla riduzione delle indennità, vitalizi e contributi ai gruppi.

Corposo anche il pacchetto sui controlli. Le proposte prevedono più poteri alla Corte dei Conti, che potrà bloccare la spesa di Regioni e Enti locali (ma non controllare ex ante). Qualora gli Enti locali risultino inadempienti viene «preclusa l'attuazione dei programmi di spesa per i quali è accertata la mancata copertura». Inoltre si prevede un ulteriore controllo esterno da

...

La Corte dei Conti e l'Economia potranno bloccare le uscite che sfiorano il budget

Quando una notizia accidentale è favorevole alla donna

IL CORSIVO

SARA VENTRONI

IL DESTINO DELLE NOTIZIE CHE ARRIVANO DALL'EUROPA è davvero infelice. I lettori non le amano e i giornali non riescono a renderle amichevoli. Così, molto spesso, gli articoli sull'Unione europea fanno la stessa fine delle pagine sul mercato azionario, stampati in minuta gotica per lettori dall'occhio fino: semplicemente si saltano, dopo una rapida scorsa sui titoli per scrupolo di coscienza.

Evidentemente il lettore comune ha le sue buone ragioni. Si tratta di

informazioni spesso bigie (cosa fa lo spread oggi? La Merkel metterà in castigo la Grecia? Van Rompuy ci sorriderà, un giorno?), o imbalsamate (foto di rito con dettaglio di tailleur) o tutt'al più inquietanti (i veti incrociati della troika o l'indimenticata epistola di Draghi-Trichet all'Italia). Niente di umano, insomma.

L'Europa sembra un pianeta lontano che comunica con segnali complicati da decifrare, ma sempre perentori; l'Unione europea è una terra dai confini culturali non ancora chiari, ma dove dobbiamo convincerci tutti di abitare senza capire ancora il come e il perché.

Agli occhi del cittadino comune l'Europa non si porta bene.

L'Europa è vista male. L'Europa chiede molto e non dà nulla. Quando parla, non si capisce. Per questo non appassiona e non crea appartenenza. L'Europa ci guarda, ma non ci riguarda. Deve esserci un motivo. Sarà che, fatta la moneta, resta da fare la politica comune e forse anche un'alfabetizzazione minima sulla complicata architettura politica continentale?

...

La questione di genere e i due voti del Parlamento europeo in contraddizione tra loro

Stupisce allora, nel grigiore degli aggiornamenti quotidiani, la rilevanza data da tutti i quotidiani al veto (solo un parere, niente di vincolante) del Parlamento europeo alla nomina governativa di Yves Mersch alla Banca centrale europea. Con il suo ingresso, ci sarebbe infatti un tavolo geograficamente eterogeneo (primo requisito delle nomine) ma monogenero: sei uomini per sei sedie.

Allora i giornali strillano: Parlamento femminista! I corsivisti gigioneggiano: il governatore della Banca di Lussemburgo è stato bocciato perché maschio. Veto di genere. E giù con gli endorsment alla causa delle donne. In questa

saga appassionante appena iniziata, resta un mistero, allora, il silenzio dei quotidiani sulla bocciatura, la settimana scorsa, della proposta direttiva sulle norme antidiscriminatorie avanzata dalla vice presidente Viviana Reding. Era sempre lo stesso Parlamento. Sempre gli stessi giornali.

Resta il sospetto che a fare la notizia non sia il potenziale parterre esclusivamente maschile del board Bce ma l'esclusione di un uomo di potere al tavolo più strategicamente rilevante d'Europa. Il sospetto è che a fare di questo accidente una notizia da prima pagina non sia la donna che non c'è ma l'uomo che non potrà esserci.